

Il personaggio

Immunoterapia anti cancro, Mantovani premiato negli Usa

di **Adriana Bazzi**

«Sono un privilegiato. E uno dei miei privilegi è vedere che un sogno comincia ad avverarsi, il sogno di cent'anni di ricerche in medicina e, in particolare, della mia vita scientifica: la possibilità, cioè, di utilizzare le difese immunitarie dell'organismo contro il cancro». Parla al telefono da New York Alberto Mantovani, uno fra i ricercatori più citati nella letteratura scientifica, direttore scientifico dell'Istituto Humanitas di Milano e docente all'Humanitas University, che questa sera riceverà, durante una cena di beneficenza allo storico Hotel Pierre newyorkese, un prestigiosissimo riconoscimento: il premio Aicf (American Italian Cancer Foundation) per la lotta al cancro, istituito nel 1984. È un premio internazionale che, in passato, è stato assegnato a ricercatori, per lo più genetisti e oncologi, del calibro degli italiani Umberto Veronesi e Gianni Bonadonna e degli americani Bert Vogelstein e Peter Vogt, che hanno fatto la storia dell'oncologia. Mantovani è il secondo immunologo a vincerlo: il primo è stato l'americano Jim Allison che, quest'anno, ha vinto il Nobel per la medicina con le sue ricerche sull'immunoterapia. «Sono contento per me stesso — aggiunge Mantovani — ma anche per le persone con cui ho la fortuna di lavorare, per il mio istituto e per l'oncologia italiana, la cui ricerca, fatte le debite proporzioni fra i vari Paesi, è seconda al mondo solo a quella della Gran Bretagna, stando a un'indagine pubblicata da *Lancet Oncology*». E veniamo agli studi dello scienziato milanese (è nato nel capoluogo lombardo nel 1948) per i quali è stato premiato e che

illustrerà domani in una lecture alla Cornell University di New York, anche per capire che cosa significa «utilizzare le difese immunitarie contro il cancro» e in che cosa consiste l'immunoterapia. Perché il tumore non nasce solo perché alcune cellule «impazziscono» e si moltiplicano all'infinito, ma anche perché entra in gioco il sistema immunitario, quello che dovrebbe difenderci da tutto ciò che minaccia il nostro organismo, cellule tumorali comprese. Succede, allora, che alcune cellule del sistema immunitario subiscano l'influenza negativa del tumore e invece di aggredire l'estraneo, si bloccano: sono «frenate». L'idea è quella di togliere questi freni e di renderle di nuovo capaci di fare il loro mestiere. È quello che stanno già facendo molti farmaci immunoterapici che, oggi come oggi, hanno reso «curabili» molte neoplasie prima intrattabili, a partire dal melanoma: «riattivano» particolari elementi del sistema immunitario che si chiamano linfociti (sarebbero certi globuli bianchi, ndr). Ma questi linfociti sono cellule sofisticate. Mantovani, invece, si è concentrato su altri elementi del sistema, che si chiamano macrofagi: sono cellule più primitive, diciamo «soldati da combattimento corpo a corpo», per usare una facile metafora guerresca, diverse dai linfociti, che sono, invece, una specie di «carri armati». «Abbiamo visto che togliere il freno ai macrofagi si sta rivelando utile nella cura dei linfomi non Hodgkin (una forma di tumore che colpisce i linfociti, ndr) — spiega Mantovani in un editoriale appena apparso sul *New England Journal of Medicine* —. Con risultati davvero promettenti». Si sta così inaugurando una nuova e originale classe di farmaci anticancro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

